

cavi tanto tesoro di vite, se la discordia ti teneva divisa? se gli odii ti abbattevano gli spiriti? Infelice! eri leonessa spossata dalla febbre.

Trascorsero oltre a due mesi; nè sole uscì mai che non illuminasse un cadavere, che non isplendesse sulle sanguinose ferite d'un caduto; nè sole mai si spense in mare, che non tingesse dell'ultimo suo raggio le sembianze d'uno spento, e il pallor d'un ferito.

Scarso il pane; la vivanda, noi lo sappiamo per esperienza, schifosa; non vino, non acquavite; sola acqua, e codesta spesso limacciosa, e pur sempre desiderata. Il nudo terreno era letto, alla brezza, alla rugiada, alla pioggia. Non giorno passava che il prolungato brivido della febbre e i sudori affannosi non ne assalissero alcuno; ma la carità del compagno spontanea gli procacciava un'asse o una stuoia, e il suo proprio cappotto aveva così e coltrice e guanciaie.

Chi è che prende la via del ponte verso la città, tremante per febbre, solo soletto per la notte, lento, malinconico, a quando a quando adagiantesi sopra una pietra? è un cannoniere. L'abbandonato cannone gli strappa un sospiro; lo scoppio dell'artiglieria avversaria lo trae a fremere invano.

I nostri usavano ogni notte uscire a fare loro esplorazioni o ricognizioni, in certe barche lunghe, strette e leggiere, appellate volgarmente vipere dalla loro forma e snellezza, le quali quasi sorvolano all'acque. Quivi era un Lombardo, chiamato Morelli, maggiore d'infanteria. Questo con somma audacia regolava le dette esplo-